



# 'O PERTUSO

Anno III - Numero 27 - Maggio 2005

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

È morto il Papa: viva il Papa!, 2

### LASCIATECI DIRE...

Un prete, una storia, 3  
Ricordi, 4

### ECHI DI CRONACA

Potenza della preghiera, 5  
Fumata bianca, 5

### VOCI DAL MONDO

Benedizione delle case (II), 6

### DROGA: PARLIAMONE

Fare ciascuno la sua parte, 8  
Le canne fanno male?, 9

### DAL MONDO DELLE SCIENZE

La carne: istruzioni per l'uso (II), 10

### LA PAROLA E LA VITA

L'Unzione degli infermi, 11

### GIOCHI E PASSATEMPI, 12

Benvenuto nel sito ufficiale della

**PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE**

84017 Positano (SA) - Via Montepertuso  
Tel. 099 91-1229

Ebbene noi di siamo anche noi!  
Chi ci conosceva già, avrà piacere di incontrarci anche sul web.  
Per chi ancora non ci conosce, è un'occasione per conoscerci...

Le due chiese di Montepertuso  
Montepertuso - Nocelle - Positano

Le rovine antiche  
di Montepertuso - Nocelle

**Parrocchie**

Vista il sito dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava di' Tiroli

[www.parrocchie.it](http://www.parrocchie.it)

**UOZZI-2-1200**

**À-T-CZ-1200**

**NELLA**

**DIVERTI-6-R-À**




Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@aliceposta.it

Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

[www.parrocchie.it/positano/montepertuso](http://www.parrocchie.it/positano/montepertuso)



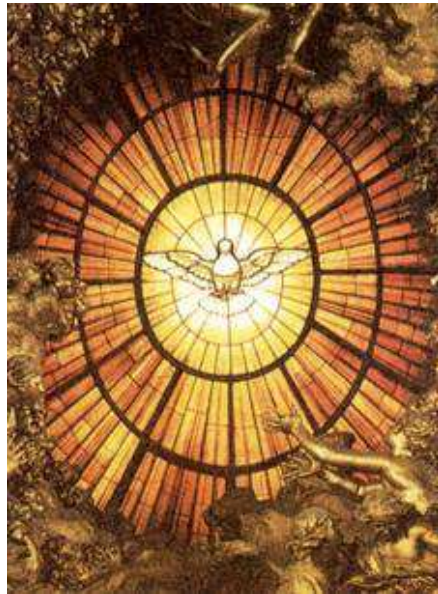
# È MORTO IL PAPA: VIVA IL PAPA!

Don Raffaele Celetano

**L**a sera del 2 aprile scorso mi è sembrato di rivivere gli avvenimenti del lontano 3 giugno 1963, quando su una Piazza San Pietro gremita di una folla orante, al termine della celebrazione di una Messa “pro Pontifice infirmo”, giunse la notizia che il papa Giovanni XXIII, il “Papa Buono”, era morto! Stavolta non si era celebrata la Messa, ma si era appena conclusa la recita del Rosario e il colonnato del Bernini aveva allargato le sue braccia fino a contenere tutto il mondo, attraverso l’occhio vigile delle telecamere che indugiavano su quelle due finestre illuminate del Palazzo Apostolico, che divennero tre quando giunse la notizia che Giovanni Paolo II era tornato alla casa del Padre.

Anche allora – 42 anni fa – il cordoglio fu enorme nonostante il breve pontificato di Papa Roncalli: meno di cinque anni, dato che era stato eletto il 28 ottobre 1958. Ma adesso c’era una sensazione di vuoto molto più profonda, perché il pontificato era stato tra i più lunghi: oltre 26 anni! Molti di coloro che affollavano Piazza San Pietro e le zone vicine, essendo giovani, non avevano visto altri papi nella loro vita; avevano avuto il tempo e l’opportunità di affezionarsi a lui come ad un padre e ora con la sua morte si sentivano privati di un punto di riferimento fondamentale. Chi, però, ha qualche anno in più sul groppone ed ha avuto in sorte di vedere altri papi, pur nella tristezza per la perdita di una persona dotata di un enorme carisma, ha vissuto l’evento con uno spirito diverso.

Giovanni XXIII era stato eletto 19 giorni dopo la morte di Pio XII, avvenuta il 9 ottobre 1958 nella resi-



denza di Castel Gandolfo dopo un pontificato di oltre 19 anni. Il 21 giugno 1963 - 18 giorni dopo la morte di Giovanni XXIII - fu eletto Paolo VI, che guidò la Chiesa fino al 6 agosto 1978. Poi ci fu la brevissima esperienza di Giovanni Paolo I, eletto il 26 agosto (al secondo giorno di conclave) e morto il 28 settembre successivo, dopo 33 giorni. Il 16 ottobre i cardinali, riuniti in conclave, elessero – per la prima volta dopo 450 anni – uno straniero, Karol Józef Wojtyła, colui che terrà saldamente il timone della “barca di Pietro” per quasi 27 anni.

Guardandoli da questa diversa angolazione, gli eventi assumono una colorazione meno disperante: in fondo – e con tutto l’affetto per il compianto Pontefice – resta confermato l’adagio popolare secondo cui «morto un papa, se ne fa un altro».

Ciò non toglie, però, che ognuno di essi, anche “la cometa” Giovanni Paolo I, lascia una traccia profonda nel cuore dei fedeli, vuoi per la simpatia, per le cose straordinarie che riesce a dire o a fare, per il modo in

cui si rapporta alle persone o a determinate fasce d’età... Ognuno ha il suo carisma, un dono del quale viene investito dall’alto e che gli serve per condurre a termine la sua missione.

La cosa che più mi ha colpito di Giovanni Paolo II è stata la caparbia con cui è andato avanti, nonostante le difficoltà e le sofferenze fisiche. Poteva dimettersi: non doveva renderne conto a nessuno e la sua decisione non avrebbe avuto bisogno di nessuna approvazione da una qualsiasi autorità umana; ma ha resistito al suo posto fino alla fine. Di fronte a questa costanza ho pensato a quelle parole di Gesù: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio». Lui aveva espresso questo concetto in modo diverso: Dio lo aveva chiamato a quell’ufficio e solo Dio poteva “dimetterlo”. Quando il Signore lo ha “sollevato dall’incarico” e l’ha chiamato a sé per dargli il premio riservato ai suoi servi fedeli, nel cuore dei cattolici (e non solo) è rimasto come un vuoto. Eppure quelle parole che disse nell’omelia d’inizio del suo pontificato, hanno continuato a risuonare in tutto il mondo: «Non abbiate paura!...».

Il 18 aprile 2005 i cardinali si sono riuniti di nuovo in conclave. Quasi tutti erano alla prima esperienza del genere: solo due di loro, infatti, avevano partecipato ai due conclavi del 1978. Nella Cappella Sistina, al cospetto del meraviglioso affresco del Giudizio Universale, hanno prestato le loro menti e la loro opera allo Spirito Santo, perché la Chiesa pellegrina sulla terra avesse un nuovo Papa secondo il cuore di Dio.

*(Continua a pagina 12)*



### Un prete, una storia

Arrivando sul piazzale della chiesa di Montepertuso, non molti forse fanno caso a una lapide, sulla parte superiore della porta di destra. Quella lapide fu posta in occasione delle nozze d'oro del compianto Mons. Vito Talamo che egli celebrò il 22 agosto 1970. Su di essa è riportata una poesia scritta da Mons. Saverio Cinque, per tanti anni Parroco di Positano e amico intimo del nostro Parroco don Vito [erano cugini, *ndr*].

In molte delle persone che leggeranno questo articolo certo è ancora vivo il ricordo di "Don Saverio", un personaggio molto conosciuto e stimato in tutta la Costiera Amalfitana; la sua fama era giunta fino nella lontana America, dove si era recato in una sorta di pellegrinaggio per raccogliere fondi per il restauro della chiesa madre di Positano, dedicata alla Madonna Assunta, di cui lui era particolarmente devoto.

Don Saverio era nato a Positano il 3 luglio 1885. Era stato ordinato sacerdote il 18 dicembre 1908, ed era diventato parroco di Positano nel 1927. Tornò nella casa del Padre il 21 maggio del 1970, per cui quest'anno ricorre il 35° anniversario della sua morte.

Curiosando nel mio archivio, mi è venuto sottomano un libretto scritto nel 1980 dal suo amico Paolo Sersale, ex Sindaco di Positano: un ricordo molto bello che varrebbe la pena di leggere. Da esso voglio trarre alcuni spunti per parlare di "Don Saverio".

Paolo Sersale ricorda che, quando apprese della sua morte, gli venne in mente un passo dell'Antico Testamento, dal libro dei Re, dove si dice che «Dio diede a Salomone anche la sapienza; ed in gran copia la saggezza, ma soprattutto gli diede un cuore grande, grande come



una spiaggia sulla riva del mare».

Tra i tanti aneddoti uno in particolare merita di essere citato, di quando nei primi anni del '900 egli studiava al seminario di Amalfi. Un giorno si recarono con tutto il gruppo di seminaristi nella chiesa di Vettica Minore (frazione di Amalfi), per partecipare a una funzione religiosa. Tutto era pronto, ma per un contrattempo il predicatore non arrivava. Nell'attesa, mentre si intrecciano le supposizioni, si fa avanti Don Saverio, e dice: "Allora predico io!". E così, una volta che la proposta fu accolta dai superiori, non gli restava che accettare la sfida che egli stesso si era imposta. A detta dei presenti, ne venne fuori una predica sulla Madonna che lasciò tutti sbalorditi.

In questo episodio di don Saverio ancora seminarista che predica in chiesa in luogo dei suoi maestri, difficilmente il pensiero non corre all'episodio di Gesù tra i Dottori del Tempio. Con questo auspicio è cominciata si può dire la vita pubblica e religiosa del nostro don Saverio.

Ci fu anche la formazione letteraria, la preparazione umanistica, che fra tutti i poeti gli fa prediligere

Dante, la cui lettura lo commuove. Lo cita spesso, specialmente nel bellissimo canto alla Madonna, nel "Paradiso": «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio...». Ma anche Carducci lo attrae e, giovane sacerdote, si reca una volta a visitarlo a Bologna.

Nel periodo tra le due guerre mondiali è già Parroco di Positano, ove è succeduto nel 1927 a don Innocenzo Cutolo che, già avanti negli anni, aveva ben riposto in lui fiducia e speranze.

Il maestro di don Saverio era stato però don Pasquale Cannavacciolo, il cappellano della chiesa di San Giovanni nella scalinata omonima, ovvero "il prete del diavolo", immortalato con uno scherzoso epiteto in un celebre articolo di Edoardo Scarfoglio.

Don Saverio si dedica interamente alla sua chiesa, alla sua Positano, non risparmiando a se stesso alcuna fatica. Va in giro, chiede aiuto, assistenza, offerte. E gli eventi lo portano negli Stati Uniti d'America dove vive e lavora la folta colonia dei positanesi. Vi compie diversi viaggi per raccogliere fondi che gli diano la possibilità di abbellire la chiesa della sua Madonna di Positano.

Questa è un po' la figura di don Saverio, molto amato dai positanesi ai quali tutto perdonava; ma guai a bestemmiare la Madonna: la cosa lo faceva andare in bestia, tanto che a volta ci scappava anche qualche colpo di bastone sul groppone del bestemmiatore.

Anche il nostro compianto concittadino giornalista Luca Vespoli, in un libro su Positano, ne traccia un profilo molto bello e molto singolare, pieno di aneddoti e belle storie. Lo stesso, in un articolo sul giornale "IL DUCA" che si stampava a Positano, ne fa una bellissima recensione.

Concludendo questo mio articolo,



## LASCIATECI DIRE . . .

voglio citare una frase: “Le generazioni passano e gli uomini dimenticano, ma il ricordo talvolta rimane, specie se, di tanto in tanto, viene ravvivato”. Se avete avuto la bontà e la pazienza di leggermi, vuol dire che il suo ricordo è ancora tra di noi, e se vive in noi significa che il più bel monumento a don Saverio Cinque sarà stato innalzato nei nostri cuori. Egli seguendo da vicino l’insegnamento del Manzoni, usava talvolta negli scritti e nei discorsi riferirsi a Dio come a «Colui che non lascia senza ricompensa neanche un sorso d’acqua dato in suo nome e per suo amore».

Dedico questo mio articolo a don Saverio e a quanti lo conobbero e lo amarono, perché rimanga nei loro cuori il ricordo.

*Salvatore Fusco*

### Ricordi

Quando viene il mese di maggio il mio pensiero va molto indietro negli anni (esattamente 50 quest’anno), a quando io, bimba, ho ricevuto la prima volta Gesù. Ricordo con tanta tenerezza il caro don Vito, parroco di Montepertuso, che per un mese intero ci istruiva sulle scale della sua casa, insegnandoci



il catechismo e facendoci capire veramente che cosa significasse per noi ricevere Gesù nel nostro cuore. Era molto burbero don Vito! Ci riprendeva quando facevamo chiasso, ma poi con un dolce sorriso (veramente dolce) ci regalava una caramella.

Grazie, don Vito, per quello che ci hai insegnato cinquanta anni fa e da questo giornale saluto e ricordo tutti i miei amici di allora che hanno ricevuto Gesù con me per la prima volta.

*Anna Maria Fusco*

## PILLOLE DI SAGGEZZA

Da questo numero vi proponiamo un gioco per riflettere. Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1 Si è vecchi solo quando i rimpianti hanno preso il posto dei sogni.

2 Perdonare significa stracciare quella pagina su cui segnavamo, con rabbia o cattiveria, i debiti del prossimo.

3 Dio sa scrivere diritto sulle righe storte della nostra vita.

4 L’amicizia è un fiore piccolo e fragile: non bisogna metterlo in mano a tutti.

5 Le buone intenzioni sono come le anguille: facili da prendere ma difficili da tenere.

6 Per cambiare qualcosa fuori di noi non c’è altra via che cambiare noi stessi.

7 Il buon senso è il portinaio dello spirito; suo compito è non far entrare o uscire idee

8 Chi fa grandi regali spesso vuole grandi ricompense.

9 La vera grandezza consiste nell’essere padroni di se stessi.

IL MURO

*Non conta che io sia in cima alla casa o nelle fondamenta, purché io sia fedele al mio posto nella costruzione di Dio.*

(Michel Quoist)



## Potenza della preghiera

4 aprile 2005

Suor Lucia ci ha lasciato a febbraio e quando hanno dato al mondo la notizia il mio primo pensiero è stato: «Adesso ci lascerà anche il Papa». Forse suor Lucia è vissuta così a lungo per sostenere con le sue preghiere il Sommo Pontefice, forse anche questo compito le ha assegnato la Beata Vergine a Fatima. Così la sera prima della Domenica della Divina Misericordia il nostro Pastore dolcissimo, indomabile soldato di Cristo, dopo la sua lunga vita pontificale ha detto al mondo intero: «Vi aspetto tutti lassù da nostro Padre, non abbiate paura», con serenità e mitezza è volato dalla sua Mamma Maria. la sua guida, il suo grande amore.

I mezzi di comunicazione non si sono fermati e in tutto il mondo sono arrivate le immagini del dolore vivo e sincero espresso su ogni volto; in tutti, credenti e no, questo Papa ha lasciato qualcosa.

Anche la nostra piccola comunità ha voluto partecipare alla preghiera di tutta la Chiesa: abbiamo celebrato una veglia meditando i suoi scritti alla luce del Vangelo, la sua testimonianza di vita e di amore a Cristo. Nei nostri cuori c'era già la consapevolezza che eravamo prossimi a un addio. Abbiamo terminato la veglia alle 21.15, chi piangeva, chi si soffermava ancora davanti alla Madonna... Io sentivo nel cuore una gioia serena; non ho pianto, perché pensavo che Giovanni Paolo II ha combattuto la sua battaglia, è stato un servo buono e fedele, ha lavorato instancabilmente senza fermarsi, non ha perso tempo. Ero serena e dicevo: Sai cosa farà Gesù quando il Papa sarà da lui? Lo abbraccerà forte forte e lo terrà stretto a sé in un abbraccio eterno di luce.

Sono arrivata a casa verso le 21.30, mi sono sintonizzata su Radio Maria e così ho sentito la notizia dell'addio



al mondo di Giovanni Paolo II. Ho pensato che non ha dovuto nemmeno bussare alla porta del Paradiso, perché il suo Signore lo stava aspettando: la porta era già spalancata anche per la preghiera incessante che è salita da tutto il mondo per lui.

Durante la veglia di preghiera il parroco, nella riflessione di cui ci faceva partecipi, ha messo a confronto la vicenda di Terry Schiavo – lasciata morire perché la sua esistenza di dolore era intollerabile per tanta gente – con quella del Papa che ha voluto vivere fino in fondo la sua sofferenza diventando una straordinaria testimonianza di vita cristiana, al punto che anche quando non poteva più parlare la sua stessa presenza valeva più di qualsiasi predica.

Gli occhi sereni di Terry Schiavo mi hanno fatto capire che lei voleva vivere, tutto di lei lo faceva capire. Se il mondo avesse pregato anche per lei?...

Che gioia, che forza e che speranza un mondo che prega!

*Concetta Mandara*

## Fumata bianca

19 aprile 2005

L'attesa è stata breve grazie alla rapida decisione dei cardinali riuniti in conclave. La fumata bianca uscita dal comignolo della Cappella Sisti-

na alle 17.50 del 19 aprile ha comunicato al mondo che il 264° successore di Pietro era stato scelto. Il cardinale Joseph Ratzinger è il nuovo papa, Benedetto XVI!

Nell'ascoltare la sua omelia durante i funerali di Giovanni Paolo II, e anche altri suoi discorsi in occasione delle tante celebrazioni di questi giorni, l'ho visto subito come il più probabile successore di Papa Wojtyła. Molto preparato, ma soprattutto con orizzonti mentali aperti e fermi per quanto riguarda gli insegnamenti evangelici, ora che con rapidità è stato eletto Papa, abbiamo la certezza della continuità del cammino intrapreso dal Giovanni Paolo II. Ne è garanzia anche il fatto che sono vissuti insieme per tanti anni.

Mi lasciava un po' perplessa la sua età [78 anni compiuti il 16 aprile,



ndr], perché penso che l'umanità abbia bisogno di periodi lunghi per assimilare una testimonianza, lo abbiamo visto con Papa Wojtyła. Ma poi mi sono detta che il Signore sa quello che fa: il mondo ha soprattutto bisogno di saggezza, e di questa ce n'è maggiormente negli anziani.

Guardando il viso pacioccone, solare e timido di Benedetto XVI, ho detto tra me: «Bravo, Spirito Santo! Le tue scelte sono sempre le migliori». Al nuovo Papa non possiamo che assicurare la nostra vicinanza con la preghiera: non lo lasceremo solo, come è stato con Giovanni Paolo II.

*Concetta Mandara*



# BENEDIZIONE DELLE CASE

## Anagrafe dei cattolici (seconda parte)

Scutari. 20 giugno 2001

**A**ncora qualche ricordo e riflessione sulla benedizione delle case, su quella provvidenziale circostanza che mi ha fatto entrare in tutte le case, in tutte le stanze per aspergerle e benedirle con l'acqua di purificazione e di salvezza, dopo tanti anni nei quali avevano dovuto togliere ogni segno di devozione o di religione, ed esporre solo i ritratti dei governanti-dittatori di turno.

Ho parlato dei bambini, sempre tanti, che ci accompagnavano da una casa all'altra, ma sempre ben disciplinati soprattutto al momento dei giuramenti e dell'aspersione con l'acqua benedetta. Solo rari i casi di bambini con tosse o febbre, solo tre casi di malattie più gravi o handicap. Me lo sono domandato tante volte come c'è tanta salute in quella povertà, in quelle case fredde, per quei bambini che vivono tutta la giornata all'aperto con l'unica pausa della scuola, quando ci vanno, e quando fanno lezione.

Gli anziani? Ce ne sono, ma non molti. Tanti sono rimasti nei loro paesi di origine, sulle montagne. L'età media della vita non è alta, e persone di 50-60 anni sono già pieni di rughe e di acciacchi. La mia attesa e curiosità era di conoscere finalmente una anziana che ha passato i 100 anni. La scheda che avevamo ci riportava l'anno di nascita 1900! In casa, in un angolo di una stanza molto semplice con un letto-divano c'era lei, ancora arzilla. Ho detto alla suora di domandare l'età, e magari di fare tanti auguri... E qui un po' di delusione. "I miei genitori hanno fatto scrivere questa data per problemi di scuola. Tutti facevano

così, per togliere prima i figli dalla scuola e metterli a lavorare in campagna. In realtà sono nata nel 1905-1906".

Un'altra, anch'essa molto anziana, cieca da vari anni. Assistita dalla nuora che però di giorno esce a pascolare la mucca. La porta di casa rimane aperta, e ogni tanto passano i vicini a salutare e a vedere se c'è bisogno di qualcosa. Quando siamo arrivati noi per la benedizione e l'anagrafe ci siamo rivolti alla vicina che ci ha accompagnato, e così abbiamo potuto fare tutte le domande e le registrazioni. Rispondeva con molta lucidità e ricordava tutto.

L'unica difficoltà che non abbiamo mai avuto: la composizione delle famiglie. Eccetto per vedovi o vedove, per due casi di mariti abbandonati (tristi vicende di mogli giovanissime che sono in Italia, immaginiamo in che condizioni), tutto sempre uguale: capofamiglia (il marito), moglie con lo stesso cognome, figli (ne abbiamo registrati tanti, tanti, e solo due casi di figli nati prima del matrimonio), eventuali genitori anziani, fratelli o sorelle nubili. Ci tengo a scrivere questa riflessione perché gli anni futuri non saranno più così semplici e puliti. Tra i giovani si parla di divorzio, di anticoncezionali, di aborto ... frutto della televisione soprattutto italiana. Quando vedo certe nostre trasmissioni per giovani, per tutti, faccio tanti paragoni tra la libertà familiare e sessuale che viene presentata e proposta, e i valori di famiglia che ancora qui si vivono. Il futuro? È nelle mani di Dio, ma noi sacerdoti qui in Albania dobbiamo evangelizzare, proporre la dottrina di Cristo, l'insegnamento della Chiesa.

I tanti mariti e papà che lavorano

all'estero, che fine fanno? Che rapporti conservano con le famiglie? I soldi, qui in Albania arrivano, anche se noi non riusciamo a capire in quali modi. Quelli che possono, e in futuro saranno ancora di più, ritornano per costruirsi la casa e stare un po' con la famiglia. Certo fanno i paragoni tra questa terra e le nazioni dove vanno: all'estero tante cose buone, tante ricchezze, tanta vita bella, ma... "Padre, ma l'Italia non è il paese del Papa? Come mai i miei padroni, i miei compagni di lavoro non vanno in Chiesa, bestemmiano?. E il rispetto per la famiglia, per la donna?". Non sono felice e orgoglioso di questa Italia, di questo esempio che dà al mondo intero.

Manca invece, per la maggior parte delle famiglie, la celebrazione del matrimonio in Chiesa. L'hanno potuta fare le coppie sposatesi fino al 1960-67. Poi vuoto quasi assoluto, tranne per pochi che hanno rischiato molto. "Noi ci siamo sposati, sì, davanti al prete. Abbiamo mandato un amico con il cavallo a prenderlo in città. Appuntamento alle undici di notte. Quattro ore di cavalcata fino al nostro villaggio di montagna. Spesso dovevano lasciare la strada principale sorvegliata dalla polizia speciale, e andare per i sentieri. Ma sono arrivati, e li aspettavamo in tanti, al buio. Abbiamo celebrato il matrimonio a lume di candela, con le finestre oscurate. I bambini tutti a dormire dagli zii. Un brindisi, naturalmente con il rakì e il vino che conservavamo ben nascosto, con tanta silenziosa allegria. Prima dell'alba il cavallo è ripartito tranquillamente. Fermato dalla polizia, ha potuto dichiarare che usciva per lavorare in campagna, come ogni



## VOCI DAL MONDO

mattina". Eccetto questi pochi casi, c'è la dichiarazione ufficiale del Papa, nella sua visita qui in Albania nell'aprile del 1993: tutti i matrimoni celebrati in Albania nel periodo che va dal 1967 al 1991, hanno validità di sacramento.

Il giro delle case non potevamo interromperlo se non si finiva quella strada, quel gruppo di famiglie. L'ora di pranzo per le famiglie? Niente di tanto speciale. Nelle case non vedi il tavolo da pranzo, ma solo una grande stufa a legna che fa anche da cucina. Si bolle il latte per i bambini o per farne il formaggio, si mette a bollire la pentola dei fagioli, la zuppa di cipolle, si cuoce il riso in qualche circostanza particolare. Pasta, mai, carne quando c'è la gallina, qualche pollo o il maiale. La mia meraviglia più grande, e lo vedo anche per i pasti che preparano per noi, qui in seminario: non si usano gli odori di cucina (basilico, prezzemolo, alloro, salvia ecc...). "Non li conosciamo, non li abbiamo mai usati. Sotto la dittatura (il regime comunista) non potevamo coltivare niente, e allo spaccio della Cooperativa non si vendevano. Siamo ormai abituati

così". Ad essere sincero, a voler confessare qualche peccato di gola, a volte il desiderio di un buon sugo, di una pietanza gustosa viene. "Quando tornerò in Italia, da mia sorella, le mie cognate, le nostre comunità..." e poi i giorni passano veloci, ritorno qui e ormai mi sto abituando al cibo, a tutto.

Dopo la registrazione dei dati sulla scheda, il momento delicato e importante del giuramento. Lo si può capire solo in questa realtà sociale e religiosa tutta particolare. Non abbiamo più i registri parrocchiali, distrutti dal comunismo, insieme alle Chiese. Per ricostruirli stiamo interrogando tutti, e alla fine si deve concludere con il BETIMI (giuramento). Una cosa molto, molto seria. Ci si mette in ginocchio, si fa il segno della croce, si tiene la mano del crocifisso e si pronuncia una formula che tutti sanno a memoria. Uomini in tenuta da lavoro, donne anziane contorte per le artrosi. Qualcuno particolarmente impacciato. In ginocchio, davanti a moglie, figli, vicini di casa. La parola del giuramento è sacra, e possiamo tranquillamente compilare i nostri registri. La firma mia come sacerdo-

te, o della suora è solo di testimonianza. Sono loro che ci danno la certezza di quanto hanno giurato. Eccezioni per i giuramenti non potevano mancare. Le donne incinte, come vuole la legge del Dukagjin, non possono giurare. E in tre famiglie, abbiamo firmato, sulla fiducia, senza poter richiedere questo rito. Un ricordo bello lo lasciamo in ogni casa: una bella corona del rosario, con un libretto illustrato dei 15 misteri, e tante altre preghiere. "È un dono del nostro Vescovo, che così vuole essere vicino, presente in ogni famiglia, con la sua benedizione, con l'invito a pregare, tutti insieme".

È arrivata l'estate, tutto si interrompe anche qui. Abbiamo terminato 6 villaggi, e ci rimangono i 3 più grandi, ma anche più vicini alla nostra chiesa. Speriamo di poter riprendere con rinnovata energia, per portare la benedizione del Signore, una parola di incoraggiamento o di conforto. Per la nostra parrocchia, per la nostra diocesi una visione più chiara e forse meno poetica delle realtà che siamo chiamati ad evangelizzare.

*P. Antonio Bozza*

# DACCIO MUNAO MANNO



## collabora con noi

*Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.  
Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa  
oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@aliceposta.it*



# FARE CIASCUNO LA SUA PARTE

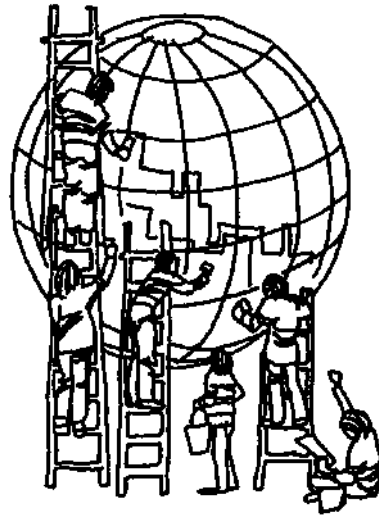
Don Raffaele Celentano

**L**a percezione dei rischi legati all'uso delle droghe è sempre più bassa. Questa è una delle constatazioni più gravi che si ricavano dalla lettura delle parole del dottor A. I. Leshner pubblicate sul n. 25 del nostro giornale, nella presentazione all'inserito sulla marijuana. Il direttore del NIDA indica come motivazioni del mutamento di tale percezione tre circostanze:

1. la diminuzione dei messaggi contro le droghe sui mezzi di comunicazione,
2. l'aumento degli interventi a favore di tali sostanze nella cultura popolare,
3. l'assenza di consapevolezza tra i genitori riguardo ai pericoli derivanti dall'uso di esse.

In merito alla prima circostanza, non c'è da meravigliarsi che i mezzi di comunicazione non diano più molto spazio al problema droga, salvo che non si tratti di dare notizia di un maxi sequestro o dell'arresto di qualche grande spacciatore a livello internazionale; l'incidenza dell'uso in determinate fasce d'età o i piccoli reati connessi con l'uso e lo spaccio, non fanno più notizia. Ma c'è anche da rilevare un'apparente (e speriamo che sia solo apparente) caduta di interesse a livello politico del problema, che si riflette sulla minore evidenza che si tende a dare all'argomento droga sui mass-media. Basta, però, dare un'occhiata ai pochi strumenti della comunicazione che ancora insistono a parlare del problema per rendersi conto che alla minore evidenza non corrisponde una minore incidenza nel sociale, anzi!

In controtendenza, invece, la circostanza elencata al secondo punto: con un lavoro paziente e subdolo si



tenta di far passare, in modo "soft", senza creare troppo clamore, nella mentalità comune – "nella cultura popolare" – l'idea che l'uso di quelle sostanze non sia poi così pericoloso come qualcuno vuole far credere. Questo, magari, tenendo ben nascosti dati che potrebbero contraddire tale posizione, come le vittime della droga – comprese quelle di tanti degli "incidenti del sabato sera" – o il continuo aumento di giovani che si rivolgono alle comunità per disintossicarsi.

E da questa opera di disinformazione deriva, almeno in parte, la terza circostanza: la scarsa o nulla consapevolezza da parte dei genitori dei pericoli derivanti da tale uso. Personalmente temo che a questa mancanza di consapevolezza vada affiancata anche la resistenza – direi a volte quasi il rifiuto – di accettare che il proprio figlio – quel figlio tanto amato e tanto accudito, per il quale si sono fatti tanti sacrifici – possa far uso di droghe. Forse è un estremo tentativo di autodifesa, un voler negare a tutti i costi anche solo la possibilità che ci sia qualco-

sa di vero, quasi per esorcizzarla, per non dover poi sentirsi in colpa.

Tre circostanze sulle quali ben poco può fare il singolo ed anche una piccola comunità a corto di mezzi. Ma già prendere coscienza dell'esistenza del problema è un gran passo avanti, che predispone ad interrogarsi operativamente, cioè a farsi delle domande sul come poter intervenire in modo costruttivo. L'informazione certo è il primo passo, e noi ci siamo già proposti di farlo. Ma non ci si può accontentare di acquisire delle nozioni, che rischiano di aggravare il senso di impotenza. Occorre chiedersi: che fare per arginare il problema? Per far sì che certi dati in continua ascesa quanto meno non vadano più su? Come dare ai nostri giovani delle motivazioni forti per evitare di cadere nella trappola di chi, minimizzando il problema, vuole solo togliere le barriere soprattutto psicologiche che ancora resistono ad un sempre più ampio uso di droghe?

In sostanza la cosa più intelligente da fare, forse, è quella di non aspettare che l'acqua ci sia arrivata alla gola per cominciare a nuotare. Un primo passo in questa direzione potrebbe essere proprio quello indicato dal titolo di questa nuova rubrica del nostro giornalino: Droga: parliamone!

Parlare, dunque, confrontarsi. Guardarsi intorno cercando di capire un mondo che ci circonda e che troppo spesso ci è estraneo pur essendoci vicino; ci sfiora ma non si interseca con il nostro mondo: viaggia su una retta parallela a noi. Chiedere a tutti, istituzioni comprese, di fare la loro parte, senza remore, perché ne va del futuro nostro e delle giovani generazioni.





## DROGA: PARLIAMONE

Lettera di una mamma pubblicata su "Il Giornale di San Patrignano" di marzo 2005, con la risposta di Andrea Muccioli.

### LE CANNE FANNO MALE?

*Sono la mamma di un ragazzo che frequenta le scuole superiori, ho letto di recente sui quotidiani che da una ricerca risulta che a Bologna il 70 per cento dei ragazzi ha almeno una volta fatto uso di droga. Mi capita spesso di discutere su questo argomento con altri genitori e con gli amici dei miei figli, l'idea diffusa è che le droghe leggere non facciano male. Come aiutare a capire che non è così?*

In primo luogo con i dati scientifici. Questi: la cannabis, così diffusa tra i ragazzi, agisce sulla stessa parte del cervello interessata dalle altre droghe (eroina, cocaina, anfetamine, alcol etc.), inducendo tolleranza (per ottenere lo stesso effetto bisogna aumentare gradualmente le dosi), dipendenza psicologica e dipendenza fisica nei consumatori abituali. Questi ultimi hanno una probabilità da 28 a 60 volte superiore rispetto ai non consumatori di passare all'uso di altre droghe. È inoltre provato che fumare hashish o marijuana provoca danni alla memoria recente, all'attenzione, alla vigilanza, all'apprendimento verbale, all'orientamento nello spazio e nel tempo; questi effetti sono più marcati negli adolescenti e possono compromettere seriamente il rendimento scolastico (sindrome amotivazionale). La guida di auto e moto è fortemente sconsigliata (la cannabis, in associazione ad alcol, è causa di gran parte delle stragi del sabato sera). Sono possibili attacchi acuti di ansia e panico e il consumo frequente, specie fra i ragazzi, può favorire l'insorgenza di problemi psichiatrici o slatentizzare [rendere manifeste,

### INFORMAZIONI SULLE DROGHE

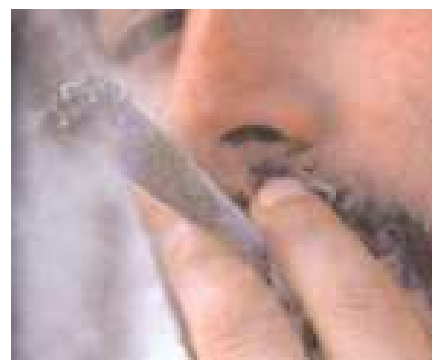
La droga, in sostanza, è un veleno. L'effetto che produce dipende dalla quantità assunta. Infatti, mentre una piccola quantità funziona come stimolante, una quantità maggiore agisce come sedativo e una quantità ancora più grande agisce esattamente come un veleno e può causare la morte della persona. Una droga è una sostanza assunta per evitare una condizione fisica o mentale indesiderata. Qualsiasi droga interferisce negativamente sulla fisiologia naturale dell'organismo. Qualsiasi droga si comporta in questo modo. Ad esempio prendiamo il caffè, nel quale è contenuta la caffeina che è una droga. Cento tazzine di caffè ucciderebbero una persona. Dieci tazzine, quasi certamente la farebbero addormentare. Due o tre tazzine, agirebbero da stimolante. Il caffè è una droga molto comune e non molto dannosa, in quanto per esserlo, se ne dovrebbe assumere una grande quantità. Per questo è nota soprattutto come stimolante. L'arsenico è conosciuto come veleno. Tuttavia, in piccolissime quantità, agisce da stimolante e, in dose ben calibrate, da sonnifero. Diversamente, alcuni decigrammi causano la morte.

*Nei prossimi mesi presenteremo brevi notizie sulle varie droghe, rapidi cenni il più chiari possibile, per favorirne la lettura e l'acquisizione dei dati. Le notizie provengono da ricerche effettuate in Internet.*

*La Redazione*

ndr] patologie mentali pregresse (depressione, schizofrenia), anche perché il principio attivo contenuto nelle piante è aumentato di molto negli ultimi anni (dal 4 al 18 per cento) a causa degli interventi di selezione e modifica dei geni dei semi operata dai narcoproduttori e trafficanti. In questo senso, la cannabis oggi circolante può essere considerata a tutti gli effetti una "droga pesante".

Queste le evidenze messe in risalto dalla letteratura scientifica. Ma, al di là di esse, resta una considerazione di fondo: l'unico motivo che un ragazzo ha per fumare cannabis è la ricerca dello sballo, cioè l'esigenza di modificare la percezione di sé stesso e del mondo circostante. La si chiami voglia di divertirsi, di stare insieme, di essere nel gruppo, di rilassarsi, di assumere sostanze



“ricreative” per sentirsi “cool” [letteralmente: fresco, ndr]; questa necessità di sballare è il sintomo del disagio profondo che attraversa una parte considerevole dei ragazzi d'oggi. Nella società dei consumi, dell'individualismo, del benessere, della globalità, mancano loro punti di riferimento ed esempi cui aggrapparsi. Di chi la responsabilità? La domanda riguarda noi adulti. [Andrea Muccioli]



# LA CARNE

## ISTRUZIONI PER L'USO

Seconda e ultima parte

### Le carni rosse

Rispetto alle altre carni, quelle rosse vantano mediamente una presenza un po' più alta di ferro, ma il loro tratto più caratteristico va ricercato nel gusto: basta confrontare le sensazioni che dà un brasato o una fiorentina (con osso o senza) con quella di un petto di pollo, per rendersi conto della differenza.

*Il vitellone*, cioè il bovino abbattuto nel pieno della maturità (tra i 12 e i 18 mesi) contiene una minore quantità di acqua rispetto al vitello (dal 20 al 30% in meno) e vanta perciò un maggior valore nutritivo pur mantenendosi molto digeribile.

*Il manzo*, maschio castrato di 3-4 anni, ha un gusto intenso e un contenuto di proteine in linea con quello del vitellone.

*La carne di cavallo* si differenzia dalle altre per il suo sapore dolciastro, dovuto alla presenza di una certa quantità di glicogeno, un particolare tipo di zucchero di riserva. Il contenuto di ferro è tra i più elevati, quasi 4 milligrammi per un etto di carne, e questo, unito all'alta digeribilità, renderebbe la carne di cavallo particolarmente nutriente. Attenzione però: molta della carne inquinata in commercio proviene dai paesi dell'Est europeo (dalla Romania in particolare) dove le condizioni igieniche degli allevamenti e dei controlli sono decisamente meno accurati che da noi. Per avere il massimo della sicurezza è sempre bene accertarsi che sia di provenienza nazionale.



### La selvaggina

Proprio per il tipo di vita che conducono, gli animali da caccia, come il cinghiale, cervo camoscio, hanno una muscolatura compatta scura e molto ricca di quel tessuto duro (collettivo) che tiene insieme i fasci muscolari. Per essere commestibile della sottoposta a lungo periodo di frollatura durante il quale gli enzimi interni iniziano a predigerirla, rendendola più morbida. Si mantiene però di difficile digestione ed apporta una gran quantità di sostanze (basi azotate) che appesantiscono il lavoro dei reni. Per contro, non presenta alcun vantaggio nutritivo rispetto alle altre carni. Risultato? Una golosità da concedersi solo di tanto in tanto e con moderazione.

### Ma quanto mangiarne?

In un'alimentazione equilibrata, la carne può comparire tre quattro volte la settimana, avendo cura di alternarla tra bianca e rossa. L'assunzione di proteine andrà completata dando spazio al pesce (2-3 volte alla settimana), ai legumi (2-3 volte), alle uova (2-3), al latte (da 250 a 500 grammi ogni giorno) e più raramente a formaggi e salumi.

### Buono a sapersi.

La carne cruda non è né più digeribile né più nutriente di quella cotta che, anzi offre maggiori garanzie anche sotto il profilo igienico.

Battere la carne per renderla più tenera è una pratica corretta, ma la battitura facilita la penetrazione dei germi in superficie e diminuisce la conservabilità della carne (meglio consumarla al massimo dopo 10-12 ore).

La carne si può congelare, ma non ne vale la pena: il congelamento domestico (che avviene lentamente) provoca una perdita di liquido e di sostanze nutritive, oltre a incidere negativamente sulla consistenza e sul gusto.

La carne tritata è particolarmente soggetta alle contaminazioni microbiche, a causa della grande superficie di contatto con l'aria. Meglio non comprare la carne già tritata in esposizione, ma farsela tritare sul momento.

### La giusta cottura

Qualsiasi carne si scelga, per sfruttarne al massimo i pregi nutritivi e il gusto bisogna cuocerla nel modo giusto. Non è difficile, basta seguire alcune regole di base.

Cuocendo al forno, è importante compiere inizialmente una buona rosolatura; questa operazione ha lo scopo di formare una crosticina sulla superficie, così da impedire la fuoriuscita dei succhi interni.

Cuocere ai ferri, senza aggiungere grassi di condimento, è una buona

(Continua a pagina 11)



# L'UNZIONE DEGLI INFERMI

I Vangeli ci testimoniano la grande attenzione, la vicinanza, la sollecitudine di Gesù verso tutte le sofferenze umane. Egli ha guarito molti malati, ma soprattutto ha insegnato la condivisione della sofferenza del prossimo e ne ha affidato il servizio ai suoi discepoli. Già nel Vangelo di Marco, ad esempio, troviamo che i discepoli esercitano in qualche modo questo ministero; nel capitolo 6, infatti, ci viene riferito che Gesù manda i suoi apostoli in missione... «E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano» (6,12-13). È la prima testimonianza un elemento che caratterizza la celebrazione di questo sacramento: l'unzione con l'olio.

La lettera di Giacomo, poi, è ancora più esplicita: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14-15).

La comunità cristiana ha visto in quel mandato del Signore e nella prassi dei primi tempi la celebrazione di un sacramento istituito da Cristo e da lui affidato alla Chiesa, la quale ha continuato a celebrarlo in favore dei fratelli provati dalla sofferenza e dalla malattia. Gradualmente questo sacramento venne celebrato sempre più in prossimità della morte, per cui fu denominato "Estrema Unzione", quasi a farne una sorta di lasciapassare per l'altra vita. Ma non era questa l'intenzione originaria di Cristo e degli Apostoli. Oggi viene detto "Unzione degli infermi" a sottolineare il carattere di intercessione della comunità per il



fratello sofferente, come la lettera di Giacomo mette molto bene in evidenza. Tuttavia dobbiamo constatare che è ancora dura a morire una certa mentalità che tende a rinviare agli ultimi istanti la richiesta di questo sacramento, con il risultato che molti lasciano questo mondo senza averlo ricevuto.

Il problema, infatti, sta nel timore di chiamare il prete prima che la situazione precipiti. In realtà sarebbe opportuno chiamarlo – chiedere il sacramento dell'Unzione – senza che si sia giunti agli ultimi momenti. È questa la sollecitazione contenuta nelle parole della lettera di Giacomo: chiamare il prete non perché dia l'estremo saluto al moribondo, ma perché con la comunità preghi per lui e gli somministri il sacramento della consolazione della fede. A volte, purtroppo, tra il malato e i suoi familiari si crea una sorta di reticenza. Il malato forse vorrebbe chiedere un incontro con il sacerdote, ma esita a manifestare questo suo desiderio pensando che potrebbe creare sconforto nei parenti inducendoli a pensare: «Ha chiesto il prete: ha capito che deve morire? O sente che è arrivata la fine?». I parenti, a loro volta, seppure si pongono il problema di chiamare il prete, rimandano la decisione pensando che il malato, vedendolo arrivare, potrebbe impressionarsi, capire che

ormai la fine è vicina...

In questo amaro gioco di reticenze e di paure, il ruolo principale viene giocato dal malinteso che da secoli accompagna il sacramento dell'Unzione, malinteso che ne ha fatto il "biglietto di sola andata" per il cimitero.

Quando si riuscirà finalmente a capire che invece l'Unzione degli infermi è il dono che Cristo ha lasciato alla sua Chiesa attraverso il quale Lui per il ministero di lei dona la consolazione della fede ai fedeli che sono provati dalla sofferenza e dal deperimento fisico? Non è quindi il sacramento del "congedo" ma il segno efficace della sollecitudine di Cristo e della sua Chiesa verso tutte le umane sofferenze.

(Continua da pagina 10)

### LA CARNE

scelta a patto che si eviti di carbonizzare le parti più esterne (nella combustione si formano sostanze nocive). Per avere i migliori risultati con questa cottura è importante che lo spessore della carne non superi i due centimetri. La lessatura è la tecnica che impoverisce maggiormente la carne dei suoi principi nutritivi, perché parte dei sali minerali e delle proteine si perde nell'acqua. Per limitare le perdite e avere un buon lesso è importante scegliere tagli piuttosto grossi e immergerli in acqua già bollente.

La cottura a vapore costituisce una buona scelta nutritiva, da utilizzare il più possibile. Certo, non sempre è la tecnica migliore per esaltare il sapore delle preparazioni, ma è sempre possibile ricorrere a salsine e condimenti leggeri (per esempio a base di verdure o yogurt) per ottenere piatti ugualmente gustosi.



## POPOLAZIONI AMERICANE

Chiave (6): Un fiero popolo pellerossa

O	C	H	I	P	P	E	W	A	W	O	I	K
S	M	O	H	A	V	A	N	A	T	I	E	O
I	H	A	M	A	Y	A	E	I	S	E	A	O
O	P	O	H	A	G	I	C	E	R	P	T	N
U	A	O	S	A	N	U	H	C	N	A	O	I
X	M	N	H	H	N	C	A	C	C	W	K	H
A	O	P	O	A	O	A	H	R	E	H	A	C
U	C	A	I	R	I	N	D	E	A	T	D	P
H	A	I	I	R	U	N	E	N	S	N	Z	P
A	Z	U	N	I	O	H	C	I	A	E	I	A
N	A	T	C	H	E	Z	N	A	P	M	A	C
Q	U	E	C	H	U	A	A	P	A	Y	A	C

- |          |          |
|----------|----------|
| ACOMA    | OMAHA    |
| ATSINA   | PAIUTE   |
| AZTECHI  | PAWNEE   |
| CAMPA    | PIMA     |
| CAYAPA   | PIRO     |
| CHINOOK  | QUECHUA  |
| CHIPPEWA | SHOSHONE |
| COMANCHE | SHIUX    |
| CREEK    | TICUNA   |
| DAKOTA   | ZUNI     |
| GUARANI  |          |
| HOPI     |          |
| HURON    |          |
| INCA     |          |
| IROCHESI |          |
| KIOWA    |          |
| MANDAN   |          |
| MAYA     |          |
| MOHAVE   |          |
| NAHUA    |          |
| NATCHEZ  |          |
| NAVAHO   |          |

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

### SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è:  
**PAY PER VIEW**

(Continua da pagina 2)

### È MORTO IL PAPA: VIVA IL PAPA!

Il risultato - secondo alcuni prevedibile - è stato l'elezione del cardinale Ratzinger, stretto collaboratore per 24 anni del defunto papa, che ha assunto il nome di Benedetto XVI. Tutti si chiedono come sarà il nuovo papa, cosa farà... Non sappiamo cosa ci riserva il futuro, ma ormai dovremmo aver imparato che sarà e farà quello di cui la Chiesa, appena entrata nel terzo millennio, ha bisogno, non secondo la vista corta degli uomini ma secondo la prospettiva di Dio.

Quando fu eletto Giovanni XXIII, all'età di 77 anni, si disse che il suo sarebbe stato un pontificato di transizione. Lo Spirito Santo dev'essersi fatto un sacco di risate sentendo quei commenti! Quel "vecchietto", che avrebbe dovuto starsene buono in trono ad aspettare la morte, cominciò subito a far vedere che chi lo aveva messo lì (lo Spirito Santo, non i cardinali) aveva altri progetti. Il pontificato di Papa Roncalli ha dato una tale impronta alla Chiesa che ancora oggi, dopo quarant'anni, stiamo cercando di attuare le direttive scaturite dai semi gettati in quei cinque anni "di transizione".

Penso perciò che sarebbe più prudente non cercare di "mettere il cappuccio allo Spirito Santo", avanzando ipotesi che rischiano di essere clamorosamente smentite. Colui che regge le sorti della Chiesa vede molto al di là di dove riesce a vedere anche il più "esperto vaticanista". Per cui, ancora una volta, resta valido l'invito di Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura!». È lo Spirito che guida la Chiesa, noi tutti, dal Papa all'ultimo dei battezzati, siamo - per dirla con Madre Teresa di Calcutta - delle matite nella mano di Dio, e Lui sa scrivere diritto anche su righe storte.